

DECRETO PA/SCONTRO TESORO-COMMISSIONE SU QUOTA '96

Il pensionamento d'ufficio sale a 68 anni per i primari e professori universitari

ROMA. Dopo i magistrati, ecco i primari e i professori universitari. Anche per loro la riforma della Pubblica amministrazione prevede una deroga riguardo all'abolizione del trattenimento in servizio, ovvero alla possibilità di restare al lavoro dopo il raggiungimento dei requisiti per accedere alla pensione. E' la strada maestra — secondo il governo — per realizzare la staffetta generazionale e creare nuovi posti per i più giovani. Ed è uno anche dei punti fondamentali del decreto in scadenza al 24 agosto sul quale ieri l'esecutivo ha posto il voto di fiducia.

Se per i dipendenti pubblici il tetto resta fissato a 62 anni, per medici primari e professori universitari l'iniziale limite a 65 è stato innalzato a 68 anni. Il limite dei 65 resterà valido per i medici non primari e non sarà applicato ai ricercatori universitari, che resteranno sotto al tetto dei 62 anni come il resto dei dipendenti pubblici. Così prevede un emendamento di Emanuele Fia-

no (Pd) relatore in commissione affari costituzionali alla Camera. Una deroga, questa, che si aggiunge a quella già prevista per i magistrati, che potranno restare al lavoro fino a 70 anni (oggi 75) e che vedranno applicata la nuova regola solo da gennaio 2016 (per tutte le altre categorie la novità scatterà dal prossimo ottobre). La deroga però non sarà applicata agli avvocati di Stato.

Per quanto riguarda la scuola, la Commissione Bilancio alla Camera ha dato il via libera allo sblocco dei 4 mila pensionamenti, la cosiddetta «quota '96», nonostante il parere contrario del Mef che non avrebbe apprezzato la copertura proposta: un taglio lineare alle spese della amministrazione centrale. La soluzione, secondo il Tesoro, sposterebbe le limitate risorse a disposizione dalla crescita alla spesa pensionistica, con il rischio di alimentare le aspettative di altre categorie.

(l. gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

